

Il gioco dei modelli in attesa della Corte

di Roberto D'Alimonte

In tema di riforma elettorale il nuovo anno è cominciato là dove era finito il vecchio. A fine 2007 era stato Veltroni a rilanciare di punto in bianco il modello francese: sistema elettorale a doppio turno ed elezione diretta del presidente. Pochi giorni fa è stato Franceschini a tornare sull'argomento suscitando l'irritazione di molti. In realtà sia Veltroni che Franceschini sanno benissimo che il modello francese in Italia è una riforma impossibile perché non ci sono i numeri in Parlamento per approvarla, dato l'attuale quadro politico. Certo, se Fi e An superassero i loro dissensi e Berlusconi si convincesse che collegi uninominali e doppio turno non sono un handicap per il Pdl allora forse si potrebbe riaprire uno spiraglio. Ma il costo sarebbe comunque la caduta dell'attuale governo. Quindi non se ne farà nulla. O meglio, come ha detto Veltroni nella sua intervista di ieri a Repubblica tutto è rinviato alle prossime elezioni. Il sistema francese non è altro che una pedina nella contesa che vede in campo il «partito tedesco» e quello «spagnolo» e la cui posta in palio è il modello di governo del Paese. Aldilà della confusione generata da troppe dichiarazioni, spesso contraddittorie, i termini della questione sono chiari. L'attuale sistema elettorale non piace ai più. A difendere - timidamente - il premio di maggioranza è rimasta praticamente solo An.

I contrari invece sono tanti e agguerriti. In prima fila ci sono tutti coloro che temono il referendum Guzzetta-Segni. Infatti con una nuova legge elettorale senza premio salterebbe il referendum con grande soddisfazione dei piccoli, di Rifondazione, dell'Udc e della Lega. Altrettanto contrari al premio sono anche coloro, a cominciare da D'Alema, Rutelli e Casini, che vogliono superare l'attuale assetto bipolare della politica italiana fondato sul principio che chi si candida a governare deve dire prima del voto se e con chi vuole allearsi.

Questi ultimi sono i sostenitori del modello tedesco: un sistema proporzionale con soglia di sbarramento nazionale del 5 per cento. In questo modello ci sono anche i collegi uninominali visto che una metà dei candidati vengono scelti con questa modalità ma sono collegi che non decidono chi vince le elezioni. Il sistema tedesco è un sistema proporzionale ed è perfettamente proporzionale se tutti i partiti superano la soglia di sbarramento. In questo caso ogni partito prende i seggi che gli spettano sulla base dei suoi voti e non ci sarebbe alcun vantaggio per i partiti maggiori. Applicato in Italia ridurrebbe il numero dei partiti a 5/6. E questo sarebbe sicuramente un grande vantaggio. Tra questi Pd e Fi/Pdl avrebbero probabilmente circa il 30% dei seggi e sarebbero i poli dei due schieramenti, ma per governare dovrebbero cercarsi alleati dopo il voto. Questo è il bipolarismo flessibile invocato dal partito tedesco. Un bipolarismo in cui il Pd non dovrebbe fare alleanze a sinistra prima del voto e l'Udc non dovrebbe dichiarare preventivamente di stare con Berlusconi, Fini o Bossi. Il risultato più probabile sarebbe o una grande coalizione, come in Germania oggi, oppure un sistema politico che tornerebbe a funzionare al centro con un partito - la Cosa bianca - in grado di formare maggioranze sia alla sua destra che alla sua sinistra. Questo modello di governo non sta bene a chi ha una concezione diversa del bipolarismo e dell'alternanza. Questi sono i membri del «partito spagnolo». Anche essi sono disposti a rinunciare al premio di maggioranza ma a condizione che questo strumento sia sostituito da altri meccanismi che aiutino i partiti più grandi a diventare più grandi, cioè gli

consentano di trasformare la loro percentuale di voti in una percentuale più alta di seggi, come avviene in Spagna. Detta così sembra una "furbata", ma non è altro che un correttivo maggioritario inserito all'interno di un sistema altrimenti proporzionale. Altra cosa sono i sistemi maggioritari veri.

Dietro la preferenza per questo modello sta la convinzione che solo la presenza di due partiti con almeno il 40% dei seggi possa salvare un assetto tendenzialmente bipolare e impedire la nascita di un partito di centro capace di condizionare la formazione di qualunque governo oltre che la crescita del Pd. Ed è qui che riforma elettorale e futuro del Pd si incrociano. In breve, con il modello spagnolo è possibile, ma non certo, che all'attuale bipolarismo fondato su due grandi coalizioni si sostituisca, col tempo, un bipolarismo fondato su due grandi partiti. La proposta di Vassallo, fatta propria da Veltroni, va molto timidamente in questa direzione. Eppure anche questo modello pseudo-spagnolo ha incontrato una forte opposizione di tutti i partiti piccoli e medi. A questo punto è saltata fuori la bozza Bianco dal nome del presidente della commissione affari costituzionali del Senato. Con questa proposta il «partito tedesco» ha tentato di riprendere il controllo dell'agenda della riforma elettorale. Infatti il «modello Bianco» non è altro che la proporzionale tedesca riverniciata. Da qui la preoccupazione di Veltroni e degli «spagnoli» e il loro ripescaggio del sistema francese. E così la partita sul futuro modello di governo del nostro paese va avanti con mosse e contromosse per lo più incomprensibili alla pubblica opinione. In attesa della sentenza della Corte costituzionale sul referendum. Solo allora la nebbia comincerà forse a diradarsi.